

Addirittura, alcuni studiosi sostengono che la parola potrebbe rifarsi ad una voce cinese: "kin-ye". Essa indicava un composto di oro rosso e succhi di erbe, che avrebbe dovuto avere virtù rigeneratrici.

L'apprendimento e la padronanza dei principi dell'alchimia avevano la funzione di fare raggiungere all'adepto la salvezza e la libertà attraverso l'amore, in senso lato, il cui fuoco trasmuta, perché è illuminante ed è fonte di conoscenza.

La comprensione e l'approfondimento di quest'arte ha avuto alti e bassi per lunghi periodi, fino ad essere accantonati definitivamente nel Settecento, il secolo dei "lumi" della razionalità, come detto poco sopra.

Ora, andiamo ad approfondire le questioni. Dicevamo che la "Grande Arte" è una scienza antichissima. Essa si esprime attraverso simboli ed è evidentemente destituita da ogni attendibilità scientifica.

Certi autori la fanno risalire, addirittura, alla preistoria, e all'uomo di Neandertal (il predecessore dell'homo sapiens!) quando seppelliva i morti vicino al focolare in posizione fetale, con accanto pezzi di carne e utensili, affinché la fiamma potesse dare il calore della vita al defunto. In questo senso già l'alchimia si pone nella prospettiva della rigenerazione del corpo. Infatti, per questi individui preistorici non c'era di meglio che consegnare il morto nel grembo della madre terra, per favorirne la rinascita. Successivamente, l'homo sapiens seppellì il defunto spalmandolo di terra rossa a simboleggiare la linfa vitale, il sangue. Non per nulla l'ultimo stadio dell'opus alchemico è il raggiungimento della perfezione umana simboleggiata dal colore rosso.

Cari lettori, lo so, è un po' desueto rifarsi a questi concetti, ma di essi per secoli si è nutrita la civiltà. Infatti, vi siete mai chiesti perché certe persone, ancora al giorno d'oggi, decantano le proprietà terapeutiche dell'ocra? Perché certe tradizioni sono durissime a morire. Tra l'altro questa terra giallo rossiccia era in uso tra gli antichi Greci ed è in uso ancora oggi nella farmacopea sia in Oriente che in Occidente.

Da questo tipo di alchimia fisica nacque quella spirituale, il cui fine fu quello di trasformare con mezzi mentali la qualità della vita dell'uomo, il quale raggiungeva la perfezione attraverso vari stadi, l'opus appunto, simboleggiati dai diversi colori.

Quanto detto sopra è un cenno appena della complessità della "Grande Arte".

Jung vi attinse a piene mani, per cercare di spiegarsi determinati fenomeni della psiche, come gli "archetipi" dell'inconscio collettivo, che non sono altro che simboli dell'immaginazione, i quali si presentano costantemente e ad ogni latitudine sia nel mito che nell'arte, come nei sogni.



Rebis o l'androgino alchemistico.
Miniatura tratta da *Aurora consurgens*

Detto in altre parole, il senso dell'alchimia risiede nel desiderio del soggetto, l'adepto, di cambiare se stesso per cambiare il mondo. Principi sostenibili anche al giorno d'oggi, tanto è vero che la visione ecologica della terra, dell'uomo e dell'universo, la medicina psicosomatica, l'esaltazione dell'amore e dell'erotismo e molto altro ancora sono attraversati dal pensiero della "Grande Arte".

L'adepto o seguace nella fase iniziale, la nigredo, (simbolicamente rappresentata dal sole al tramonto, per esempio) vede la sua morte e percorre varie fasi tra decesso e rinascita in forme sempre più pure, fino alla sua rinascita definitiva sotto forma di pietra filosofale, nel senso che l'essere umano diventa consapevole di sé stesso, allorché prende coscienza del suo essere doppio: maschio e femmina contemporaneamente: re-bis=la cosa due, rappresentata dall'androgino, uomo e donna insieme.

Anche questa pseudo teoria fu ripresa poi da Jung, quando sostenne che nell'essere umano è presente il processo di "individuazione", (dal latino *individuus* = non diviso) allorché il soggetto